

FUNERALI DI PAOLO CANEVA

Duomo di Codroipo, 18 agosto 2021

I brani della Scrittura che abbiamo ascoltato sono collocati sul tracciato di due strade. Entrambe scendono da Gerusalemme ma si dirigono in due direzioni opposte. L'una verso la striscia di Gaza che si affaccia sul mare aperto, finestra di Israele sul mondo. L'altra verso Gerico, in direzione del Giordano, antica porta di ingresso alla Terra Promessa.

Non è un caso che proprio sulla prima strada, quella affacciata sul mondo, **Filippo incontra uno straniero**. L'uomo viene dall'Etiopia, è un diplomatico, ministro delle finanze, con incarichi di grande responsabilità ed è assorto nella lettura di una pagina di Isaia: il suo cuore è aperto al mistero e la sua mente è piena di domande. È questo il primo incontro tra il Vangelo e la cultura etiope. Credo non sia un caso. L'autore degli Atti ci fa intuire che un popolo nobile, spiritualmente sensibile e intelligente non era lontano dalla Verità perché la stava cercando. Ed è lo Spirito Santo a suggerire a Filippo *di andare avanti e accostarsi proprio a quel carro*. A dire che il primo compito della Chiesa è salire sul carro di una cultura concreta per farvi strada insieme, ascoltarne le domande, intercettarne i desideri e, solo dopo porgere la parola del Vangelo. Saranno la scelta di salire su quel cocchio e l'esito di quel dialogo a dare inizio all'evangelizzazione dell'Etiopia che diventerà una fra le Chiese più antiche della cristianità.

L'altro protagonista, quello del Vangelo, non è identificato. Sappiamo solo che è in fin di vita, disteso sul ciglio di una strada dopo essere stato picchiato e derubato. È la stessa strada che il popolo di Israele aveva salito il giorno del suo ingresso nella Terra Promessa. E ora sfilano ad uno ad uno i suoi rappresentanti ma nessuno si ferma, nessuno si *accosta* per intrecciare i suoi passi col cammino di quell'uomo. **Tutti hanno un alibi di ferro e proseguono con la coscienza a posto**. Immagine desolata di ciò che può accadere a una società e in essa ad una chiesa. Si possono trovare ragioni inattaccabili, persino teologiche, per giustificare il proprio disimpegno. E intanto sul ciglio della strada c'è un uomo che muore.

Ciò che lega i due racconti è l'apparire inatteso di qualcuno che si ferma, si accosta e compie gesti che aprono scenari inattesi. Filippo raggiunge l'Etiope, lo battezza e lo invia come missionario nella sua patria. Un extracomunitario soccorre l'anonimo pellegrino, lo conduce al sicuro, lo medica e gli garantisce assistenza. Ed entrambi i soccorritori, dopo aver cambiato la vita dei due sconosciuti, scompaiono e vanno oltre.

È curioso scoprire che negli Atti degli Apostoli, appena un capitolo dopo, i discepoli di Gesù verranno identificati come *quelli della via*, riconoscibili quindi per il loro *esserci* sulla strada concreta delle domande e dei bisogni dell'umanità.

Su queste due strade incontriamo Paolo. Lo vediamo lì ma non per caso. Quei percorsi prima di attraversarli li ha studiati in un lungo tempo di ricerca personale. Ritengo che prima che uomo d'azione fosse uomo di contemplazione. Il suo sguardo sin da giovane era rivolto al mondo che gli appariva ferito per la crescente disparità economica tra aree diverse della Terra. Lavorava in un supermercato e già quella ristretta porzione di mondo gli mostrava ogni giorno lo spreco e il superfluo di cui nessuno si sentiva e si sente ancora oggi colpevole. Uomo di contemplazione nel senso che riusciva a guardare oltre l'evidenza, nella quale spesso noi rimaniamo imprigionati come in un destino inevitabile. **Oltre l'orizzonte lui vedeva quei cieli nuovi e quella terra nuova di cui ci parla la Scrittura.** Quelle periferie povere di mezzi ma spesso ricche di umanità. E, diversamente dagli idealisti intellettuali, ha lavorato concretamente per bucare quell'orizzonte e porre segni di cambiamento. Sotto le false spoglie di un temperamento mite e arrendevole, celava infatti una personalità forte, caparbia, a volte ostinata che spesso lo ha portato a confronti accesi, a volte anche duri pur di far valere le sue idee e realizzare i suoi progetti.

Dopo un tempo di preparazione in seno alla Diocesi di Udine, finalmente l'incontro con l'Etiopia. Ne è uscito stordito e innamorato. **Stordito per la scoperta di quel popolo** così straordinario e nel contempo così umiliato e impoverito dalla prepotenza di chi lo ha colonizzato. **Innamorato, perché lì ha incontrato Shitaye** che presentandola agli amici ha definito *una ragazza bellissima che teneramente abbassa lo sguardo ma la sua anima è forte, coraggiosa e temeraria. È lei che gli ha chiesto di salire sul carro dell'Etiopia* e gli ha permesso di ascoltare il battito del cuore di quella Terra che poi ha profondamente amato e servito. In una sua prima udienza papa Francesco ha raccomandato di *annunciare il vangelo e, se proprio necessario, di farlo anche con le parole.* Paolo, come Filippo, ha annunciato il Vangelo con molti fatti e con pochissime parole. Non era un pragmatico ma, come direbbe don tonino Bello, un contemplativo. Parole e opere. Fede e azione.

Nel gennaio del 2020, dopo ripetuti inviti da parte sua, mi sono recato io stesso in Etiopia e ho percorso insieme a lui un lungo itinerario visitando ambulatori, ospedali, scuole, laboratori, ospizi, gestiti da religiosi. **Qui ho scoperto l'immagine bella della Chiesa,** disegnata dai volti dei missionari presenti ma anche dalle migliaia di persone, molte anche codroipesi, che con il loro impegno, le loro rinunce e la loro fede sostengono e fanno vivere quelle missioni. Spesso mi venivano chieste notizie di persone passate di lì o semplicemente conosciute via *mail* o *WhatsApp*. **Un tessuto molto ampio di relazioni internazionali di cui indiscutibilmente Paolo è stato il paziente tessitore.** Dalla stima con cui veniva salutato e accolto in ciascuna delle comunità, ho potuto io stesso constatare la qualità del suo ministero autenticamente missionario. Sì perché **la missione della Chiesa, di cui ogni battezzato è responsabile, è autentica solo quando percorre entrambe le strade indicate dalla Scrittura:** quella del **dono del Vangelo** e contemporaneamente quella della **cura dell'umanità ferita.**

Porterò fra i miei ricordi più cari le Messe celebrate nelle minuscole cappelle delle missioni in cui insieme abbiamo riletto il Vangelo alla luce di quello che stavamo vedendo e vivendo in quei luoghi. Così come ricorderò con piacere le ore serene trascorse nella sua casa di Adiss Abeba, insieme alla sua sposa e ai suoi figli. Pur nel tumulto di una città caotica o nella fatica di lunghi trasferimenti su strade improbabili, sentivo che eravamo sostenuti da un bilanciante spirituale che offriva equilibrio e pacatezza, frutto di un'incrollabile fiducia nella Provvidenza.

Poi la notizia del suo rientro in Italia e la sua preoccupazione che i figli non perdesero quell'impronta serena, naturalmente aperta alla socialità e quel sorriso già presente nello sguardo che effettivamente dalle nostre parti non si vede più.

Infine la cronaca di queste settimane e il veloce, incredibile, susseguirsi degli eventi che lo hanno condotto alla fine, lasciandoci nel dolore e con molte domande e sentimenti contrastanti.

Mi chiedo quale sia l'eredità che Paolo lascia a questa comunità cristiana.

Innanzitutto la sua fede nella vita, di cui Teresa, Mery, Francesco e Pietro sono una testimonianza bellissima ed evidente.

La sua fede nel Signore Gesù che ha creduto e annunciato, esprimendo pienamente il suo sacerdozio battesimale.

Poi la sua fede nella Chiesa che ci ha aiutato a riconoscere viva e bella nell'incredibile intreccio di persone che nel corso dei decenni hanno sofferto e offerto, lavorato e pregato, mantenendo viva la missione in terra di Etiopia.

Ci lascia il suo sguardo critico con cui leggere le contraddizioni di cui siamo consapevoli o inconsapevoli protagonisti, per poter fare delle scelte che vadano contro corrente e incontro all'umanità sofferente.

E, ora che lui è andato oltre, come i due protagonisti della Scrittura, **ci lascia in eredità un navigatore** che ci permette di rintracciare, ovunque andremo, le due strade che lui ha percorso con coerenza fino all'ultimo dei suoi giorni.

A noi rimane un compito difficile. Scegliere se custodire questo navigatore sulla mensola dei ricordi o accenderlo, lasciandoci condurre laddove il Signore e la storia hanno preparato anche per noi un appuntamento di annuncio, servizio e testimonianza.

don Ivan Bettuzzi